

Com'era difficile ritrarre un padre della Patria

## De Gasperi secondo i comunisti

di ANDREA POSSIERI

L'intervento di Giuseppe Vacca, Presidente della Fondazione Gramsci di Roma, su «Alcide De Gasperi visto dal Pci», che si tiene il 18 agosto a Pieve Tesino nel tradizionale appuntamento organizzato dalla Fondazione Trentina De Gasperi, e che sta già alimentando un dibattito sui giornali italiani, è estremamente interessante per almeno due motivi. Innanzitutto, perché analizza un aspetto della strategia politico-culturale del Partito comunista italiano: la rappresentazione del nemico e anche la dimensione identitaria dello stesso partito. Strategia che è strettamente legata alla prassi politica e che non si sviluppa, quindi, come un mero esercizio intellettuale. E poi, perché rinvia a una lunga serie di pregiudizi storico-ideologici sulla Democrazia cristiana, troppo spesso rappresentata soltanto come «partito dei padroni» o come «partito americano», che hanno preso spunto anche, ma non solo, dalla rappresentazione della figura e dell'opera di De Gasperi elaborata da Togliatti.

La «lectio degasperiana» di Vacca, quindi, non è tanto importante per il giudizio impietoso che lo storico dà del noto saggio di Togliatti sull'opera di De Gasperi, pubblicato su «Rinascita» tra il 1955 e il 1956 – il saggio, dice Vacca, «non solo non è equanime» ma è anche «costellato di giudizi acrimoniosi sulla sua persona» – ma per le influenze politico-culturali che quei giudizi ebbero, per decenni, su larga parte dell'opinione pubblica italiana, in particolar modo quella di sinistra.

Naturalmente, l'oblio che per decenni ha avvolto la straordinaria figura dello statista trentino non è imputabile certo all'immagine fornita dal Pci e dal suo leader. Quell'opera di rimozione, oggi peraltro quasi del tutto superata, si sviluppa, in tempi e modalità differenti, soprattutto all'interno del mondo cattolico. Altrettanto certamente, però, quell'immagine di De Gasperi «restauratore» e «conservatore» che si fissa nel saggio di Togliatti – e che si somma, fra l'altro, alla copiosissima produzione iconografica della propaganda politica degli anni Cinquanta che lo dipinge seggolino, vestito di nero, «austriaco» e a capo del «regime della forchetta» – rimarrà scolpita per lungo tempo nel «senso comune dei militanti e degli elettori comunisti e di sinistra» come ha scritto giustamente Vacca.

Nei primi anni Settanta, però, afferma lo storico «i comunisti cominciarono a riparlare di De Gasperi e a ripensarne l'opera e la figura». Vacca fissa due momenti di questa opera di «revisione»: innanzitutto, la pubblicazione del 1974 del saggio di Pietro Scoppola su «il Mulino» intitolato *De Gasperi e la svolta politica del 1947*; e poi l'opera di «revisione dello schema togliattiano» da parte di Giorgio Amendola che prese spunto proprio da quel saggio.

Su questo aspetto, però, sorge qualche perplessità e si può ipotizzare uno scenario diverso. La classe dirigente del Pci e la stampa comunista, infatti, proprio dal 1974 più che a un'opera di revisione storiografica e intellettuale della figura di De Gasperi dette vita a un importante tentativo di rimodulazione della propria identità politica che passava, per l'appunto, da una nuova rivisitazione della figura di Togliatti e del suo rapporto con De Gasperi.

Tutto questo accadeva in un periodo in cui era molto forte la proposta del cosiddetto «compromesso storico» tra le masse popolari social-comuniste e quelle cattoliche e, inol-

tre, un'importante area del «cattolicesimo democratico» dialogava con il Pci. In questi anni la stampa comunista veicolò un'altra immagine di De Gasperi che si affiancò, senza mai superarla del tutto, a quella delineata negli anni Cinquanta. Immagine che sottolineava come De Gasperi e Togliatti fossero stati entrambi, seppur nelle inevitabili diversità, i «padri della patria».

Il 19 agosto 1974, infatti, a vent'anni esatti dalla morte dello statista di Pieve Tesino, «l'Unità» rivede, per la prima volta, il suo giudizio su di lui. Lo storico Enzo Santarelli, pur senza mai citare espressamente l'ex leader comunista, fornisce un ritratto della biografia politica dello statista trentino estremamente differente da Togliatti. De Gasperi, scrive Santarelli, è «entrato con modestia» nella «scena politica postfascista» e da un punto di vista «ideale e storico» è un «interlocutore di prima grandezza» delle forze politiche che riemergono dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Proprio per questo, «nel momento in cui sulla sua figura e sulla sua opera è possibile dare un giudizio effettivamente "equanime" e privo dei tormenti dei protagonisti e degli oppositori – scrive Santarelli – si può ben dire che lo statista trentino divida il ruolo di fondatore dell'attuale sistema politico italiano con uomini di opposti principi politici. Fra questi vanno collocati in primo piano Palmiro Togliatti e «Pietro Nenni». Non mancano, naturalmente, in quell'intervento, le critiche a De Gasperi ma, al di là di queste, l'intervento di Santarelli aveva



Alcide De Gasperi

compiuto una rilettura politica della storia d'Italia. Più che di una revisione si trattò di una rimodulazione politico-identitaria tutta interna al Pci che non si esaurì nel 1974 e caratterizzò anche i successivi anniversari della morte di Gasperi.

Il 18 agosto 1984, per fare un solo esempio, Ugo Baduel, sempre su «l'Unità», sottolineò come De Gasperi e Togliatti sebbene da «avversari» avessero «insieme» costruito le «basi di questa repubblica» e apparissero come i veri «padri dell'Italia moderna». È il giorno successivo, nel trentesimo anniversario della morte di De Gasperi, anche la Rai certificò questa rappresentazione attraverso uno «Speciale Tg1» che ripercorse le biografie dei due leader politici come se fossero i due padri nobili del Paese.